

Vittorio Frigerio

Couégnas, Daniel. *Fictions, Enigmes, Images* PULIM. Limoges, 2001.

Questo libro di Daniel Couégnas forma un seguito ideale al suo importante studio *Introduction à la paralittérature* (Seuil, 1992), del quale approfondisce alcuni argomenti. Benchè composto in gran parte di articoli scritti in precedenza, collegati tra loro da brevi testi nuovi che ne garantiscono la coerenza, e seguiti da una conclusione teorica essenziale, questo volume obbedisce a una logica interna ineccepibile, frutto di una riflessione maturata lungamente. Ogni capitolo scaturisce da una necessità particolare e adempie a un ruolo preciso nell'insieme. Il tema della scrittura popolare vi è trattato sistematicamente a tutti i livelli, da quelli esterni del paratesto (titolo, annunci pubblicitari, copertine) ad un'analisi degli aspetti costitutivi di base di quello che Couégnas chiama il « riquadro formale » del romanzo popolare : i segni inconfondibili che fanno che un libro appartenga a questa categoria. Couégnas organizza il suo percorso all'interno di un soggetto la cui specificità è appunto di essere difficilmente riconoscibile, attraverso l'esame delle tecniche di scrittura di vari autori, di temi ricorrenti, e infine degli effetti di distanziamento ironica previsti da alcuni testi. Il metodo « impressionista » da lui scelto, se mi si vuol permettere questa analogia pittorica, si rivela efficace, e il ritratto del genere che ne scaturisce tanto più convincente quanto formato da leggeri tocchi. Dei passaggi multipli su certi autori (vi sono due capitoli su Gustave Le Rouge e due su Pierre Véry, in sezioni diverse), aiutano ulteriormente a rinforzare la coerenza d'assieme dell'opera.

Quello che è a mio avviso il merito principale di questo lavoro è l'efficacia con la quale riesce, adoperando le parole dell'autore stesso, a « sottolineare gli stretti rapporti che uniscono indissolubilmente tre approcci complementari : quello del romanziere, quello dell'editore e quello del lettore » (116). Le sorprese sono frequenti e i giudizi spesso volte semplici e precisi, come l'eccellente definizione della natura delle illustrazioni di copertina del pittore Starace come « classicismo del *poncif visivo* » (61)

Couégnas insiste a più riprese sul lato sorprendentemente poetico dei titoli dei romanzi popolari, soprattutto quando li si legge di seguito, come lo fa per i titoli delle avventure di Harry Dickson. È senza alcun dubbio questo carattere singolare della scrittura popolare che ha colpito Blaise Cendrars alla lettura di quell'incredibile romanzo-fiume, *Il misterioso dottor Cornelius* di Gustave Le Rouge, dal quale ha tratto i poemi della sua raccolta *Kodak*. Couégnas, d'altronde, parla anche di questo. Ritornando ai romanzi di Dickson, tuttavia, egli fa notare : « Ciò che gli eruditi dicksoniani [...] non hanno ancora potuto rivelare è l'origine dei titoli dei fascicoli. Si tratta di semplici traduzioni dei titoli tedeschi, oppure sono stati immaginati da Jean Ray per le esigenze dell'edizione francese ? » (47) Couégnas ha perfettamente ragione di affermare in seguito che « la questione della paternità dei titoli dicksoniani ha solo un'importanza relativa » (56). Esiste indubbiamente un effetto generale prodotto da questi tipi di serie, probabilmente in gran parte indipendente dal genio particolare dei singoli autori. Tuttavia, malgrado l'inutilità

probabile di questa precisazione, desidererei offrire un tentativo di risposta alla sua interrogazione. Le avventure di Sherlock Holmes prodotte in Germania, che sono diventate per il mercato francese avventure di Harry Dickson grazie alle adattazioni di Jean Ray, hanno anche fatto l'oggetto d'altre traduzioni. In Italia sono state tradotte e adattate diventando le avventure di Joe Petrosino, « il grande poliziotto italo-americano ». Due dei titoli che appaiono sulla lista riprodotta nel libro di Couégnas, *Le Repaire aux bandits de Corfou* e *La prisonnière du clocher* sono identici ai titoli delle avventure di Petrosino, *Un covo di delinquenti a Corfù* e *La prigioniera del campanile*, ristampate alcuni anni or sono dall'editore fiorentino Nerbini. Bisogna dunque presumere, visto che l'editore italiano traduceva direttamente dal tedesco, che i titoli delle avventure di Dickson non siano dovuti alla fertile immaginazione di Jean Ray.

Vorrei consacrare parte di questa breve recensione a rispondere a una risposta che Couégnas mi fa l'onore di farmi nella Conclusione del suo volume (per quanto tutto ciò rischi di diventare un tantino circolare...). In un articolo sulla nozione di « paraletteratura » ("La paralittérature et la question des genres") nel quale discutevo di varie prese di posizione di critici sull'argomento, ho effettivamente avvicinato - forse in modo un po' brusco - le posizioni di Couégnas espresse nel suo *Introduction à la paralittérature* a quelle, tra altri, di Todorov, che divideva francamente il dominio del « letterario » da quello del « paraletterario » e inviava dunque certe opere al paradiso e cert'altre agli inferi con una disinvoltura invidiabile. Couégnas nota nella conclusione a questo volume quanto la sua preoccupazione centrale sia sempre stata di « insistere sulla varietà costitutiva » delle opere e di privilegiare i testi « del terzo tipo » (218), sarebbe a dire quelli che pur quanto appartenendo 'ufficialmente' alla categoria svaloriata della letteratura popolare, mostrano qualità tali da farne opere autenticamente degne d'attenzione.

Lungi da me qualsiasi tentazione di egualitarismo mal digerito, che mi spingerebbe a fare d'ogni erba un fascio e a rifiutare a priori ogni giudizio estetico sul quale basare le proprie preferenze. Non mi conto tra le file di quegli aficionados dei quali parla Couégnas, che rifiutano « d'ammettere che esistono, all'interno di questo campo, dei libri meno buoni di altri » (219). Al contrario, sono perfettamente d'accordo che delle differenze di qualità sussistono (appare alquanto ovvio), ma sono meno convinto che il modo migliore di metterle in luce sia di adottare la terminologia oppositiva « letteratura » contro « paraletteratura », avuta in eredità da critici ostili per definizione a qualsivoglia forma di letteratura popolare. Il dibattito non tocca in effetti tanto i contenuti quanto le scelte terminologiche. Sono pur sempre d'opinione che il termine « paraletteratura », coniato da Tortel, sia inadatto, in quanto designa arbitrariamente due campi sicuramente contigui, ma non meno sicuramente separati l'uno dall'altro, e per tanto di natura irrimediabilmente incompatibile. Questa era d'altronde un'intenzione esplicita del Tortel, risultato di una posizione ideologica precisa. In una divisione tra letteratura e paraletteratura non vi è posto - e che Couégnas non me ne voglia ! - per dei testi del « terzo tipo ». Si tratta semplicemente di un'evidenza etimologica. In effetti, non posso impedirmi di considerare che paraletteratura è un « termine barbaro » (come afferma d'altronde lui stesso a pagina 81) e che per quanto possa rivelarsi pratico, suscita delle serie di malintesi che converrebbe cercar d'evitare. Approvo altrimenti, di tutto cuore, la nozione di « riquadro formale » che il critico propone e illustra così efficacemente, per aiutare a identificare i testi romanzeschi dotati di una carica sufficiente d'originalità. Credo in effetti, come l'indica lui stesso rispondendo a

Charles Grivel, che gli specialisti abbiano tendenza a prendere in esame « le sole opere di qualità (Dumas, Leroux, Leblanc...) come se si riferissero alla totalità di questa produzione. » (220). Confesso liberamente d'avere anch'io peccato in tal modo... Ciò malgrado, continuo a ritenere che si possa proporre un discorso critico interessante (e magari utile...) anche su delle opere di qualità infima o nulla come, per fare un esempio che non rischia d'essere contraddetto, i romanzi polizieschi di Mickey Spillane. Ammetto di non avere personalmente quel coraggio, ma non ritengo per ciò che questi romanzi si situino al di fuori del dominio della letteratura ; sono semplicemente della pessima letteratura a tutti gli effetti, senza per ciò aver bisogno di essere chiamati della « paraletteratura ».

Ricordiamo per terminare che un testo di Daniel Couégnas apparirà nel secondo volume dell'opera collettiva sul romanzo curata da Franco Moretti presso l'editore Einaudi. Una parte, in francese, è già da ora disponibile on line all'indirizzo seguente : <http://www.einaudi.it/einaudi/ita/news/can4/98-343.jsp>